

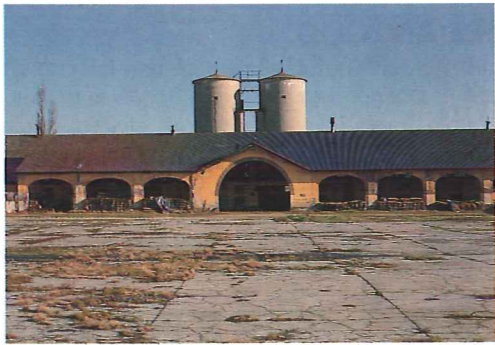
# la cascina sul fiume



**L**a strada che da Bressana conduce a Rea, prima di affiancare la sponda del Po e di seguirne poi il corso, si apre in un lungo rettilo fiancheggiato da una doppia fila di piante. Il viale in estate sembra essere inghiottito nel baluginare dell'aria calda tremolante dei campi, se non fosse per le cime cespugliose dei pioppi neri che ne indicano il tracciato.

Lungo la strada, ma allora forse le piante ancora non esistevano, si erano riposate le truppe di Napoleone in attesa di attraversare il ponte di barche che le avrebbe portate al di là del Po.

Possiamo facilmente immaginare lo scenario: i contadini interrompono il lavoro dei campi, si fermano ad osservare gli alamari luccicanti al sole degli Ussari, le eleganti e colorate divise della Guardia, prima che



**A lato. Cascina Bella.  
Sotto. Un'isola di abeti tra i  
pioppi che costeggiano il  
fiume.**

tutto sia inghiottito dalla polvere sollevata dai carri delle salmerie.

Come nella favola del Gatto con gli stivali al passaggio del Marchese di Carrabas, qualcuno di loro credendo di individuare in un ufficiale a cavallo l'imperatore in persona si inchina con in mano il cappello intriso di polvere e di sudore.

Il viale che, oggi, osservato nella sua prospettiva unitaria, presenta qualche indecoroso vuoto, reso ancor piú evidente dall'alternarsi ritmico e regolare dei pioppi, costituisce l'accesso naturale per chi vuole osservare il paesaggio padano, che in questa zona, piú per caso che per precisa volontà umana, non ha subito il degrado comune a molte altre aree della pianura irrigua.

Niente del paesaggio intorno, se non qualche macchia di alberi, confinata tra l'argine e la sponda del fiume, ricorda la rigogliosa foresta che nell'alto Medioevo, ricopriva la pianura, favorita in questo dall'abbandono dei campi e dalla diminuzione della popolazione seguita alla caduta dell'impero romano.

In quei secoli lontani crescevano la quercia farnia, il frassino e il carpino a cui si associavano l'acero, l'ontano e il tiglio. Presso i fiumi, soprattutto lungo il Po crescevano i pioppi. A testimonianza di quel periodo rimangono i toponimi di alcuni centri; Albaredo (Arnaboldi) è un esempio.

La caratteristica piú evidente di questa porzione di territorio lombardo dalla forma grosso modo quadrata delimitata a Nord e Sud, rispettivamente dal fiume Po e dalla Padana Inferiore (a Est e Ovest i confini non sono altrettanto ben delineati ma ugualmente si possono comprendere tra le strade che collegano Pavia a Casteggio e Pavia a Stradella) è quella di rappresentare, concentrate in uno spazio geografico ridotto note paesaggistiche diverse, caratteristiche proprie dei territori di frontiera. E che i paesi di Bressana, Rea, Casanova Lonati, Barbianello, Pinarolo, Albaredo, con le cascine disseminate qua e là tra i campi costituisca una zona di frontiera non vi è dubbio alcuno.

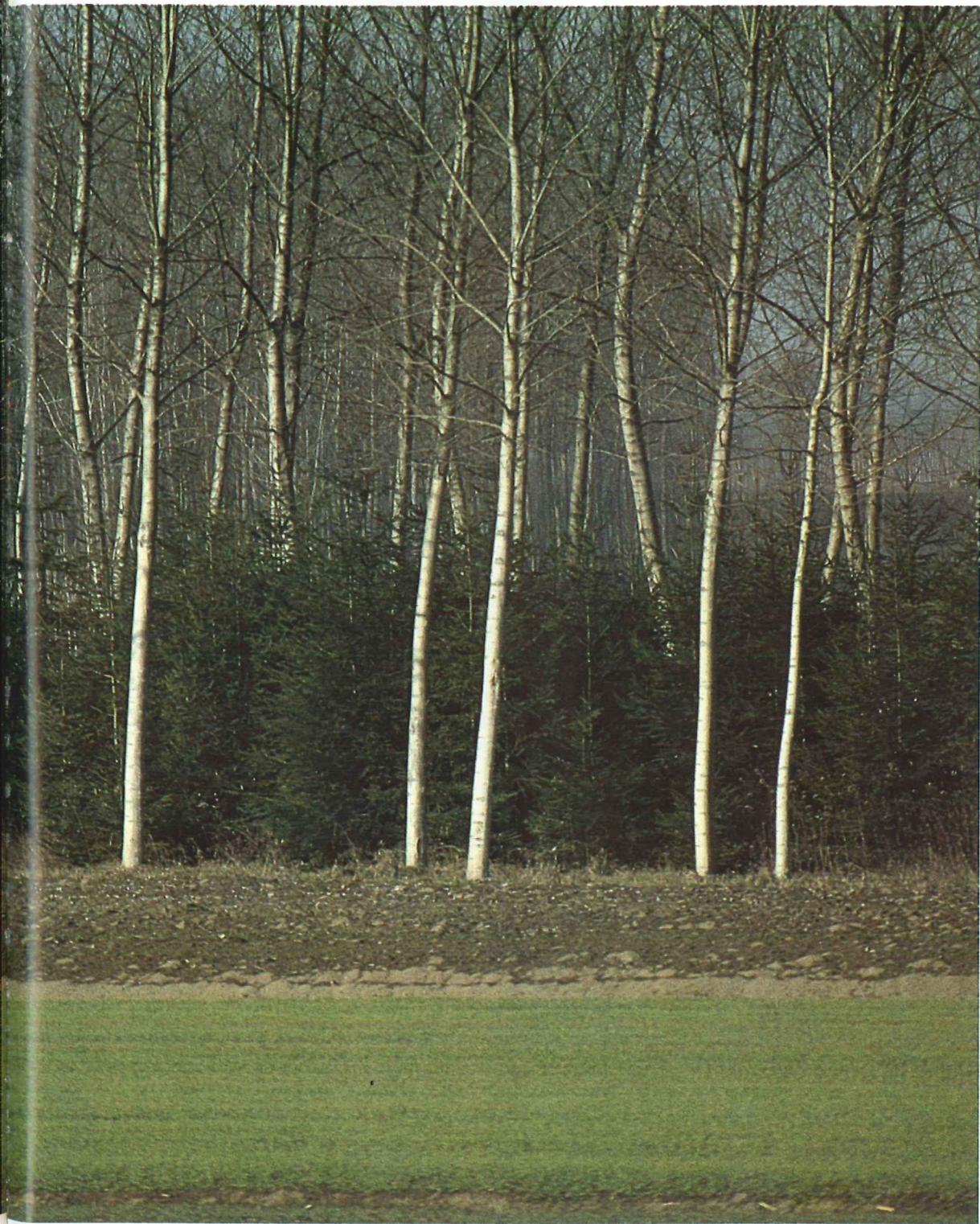
Prima di tutto frontiera geografica: in questo punto termina la pianura padana per lasciare il posto alle colline dell'Oltrepò. In secondo luogo confine storico amministrativo: prima dell'unità d'Italia si estendeva su queste plaghe la dominazione Sabauda, ultimo contrafforte prima del Lombardo Veneto.

Ma soprattutto direi luogo di incontro tra la vastità del paesaggio padano e l'ambito piú raccolto e intimo della dimensione collinare.

Paesaggio deriva da "pais" e quindi è termine che indica di per sé stesso uno spazio geografico ampio atto a suscitare il piacere dell'osservazione e la voglia di percorrerlo materialmente. In pianura il paesaggio trova una ulteriore cassa di risonanza per le forme e i colori.

Chi conosce bene la "bassa" riesce da una sede





umana, casa isolata o villaggio o centro che sia, a scorgere la contigua e successiva. Per questo la dimora dell'uomo in pianura è un elemento assolutamente indispensabile per capire il paesaggio nel suo insieme. Forse proprio per rivendicare tale ruolo, ogni volta, la dimora umana si colloca al centro di un'area che ripete fino all'orizzonte forme e colori dei campi, senza commistioni, senza possibilità di confronti con altre costruzioni. Per questo hanno un timbro stonato, nel paesaggio della pianura più che in altri, il traliccio dell'alta tensione, la massicciata della ferrovia, il guardrail dell'autostrada.

L'aspetto tipicamente padano di questa area dell'Oltrepò pavese si rivela dall'osservazione del paesaggio agrario in special modo attraverso la lettura dei simboli più evidenti: gli alberi e le cascine.

Tra i campi si intravede ciò che resta della "pianura padana" che fin dal periodo comunale indicava i confini di proprietà o i "quartieri" di avvicendamento delle colture. L'alberatura, più che in altre zone della pianura padana è rada perchè le parcelle assumono valori massimi e perchè la meccanizzazione agricola, fin dal secolo scorso ha profondamente alterato il rapporto uomo-suolo, basato sulla capacità lavorativa della famiglia.

Come nella pianura irrigua domina la grande cascina isolata ("cassina" in contrapposizione terminologica della "cà" dell'area veneto-emiliana) composta da più fabbricati per l'abitazione e i servizi, disposti a quadrilatero intorno ad uno spazio aperto, un tempo adibito ad aia per l'essiccazione dei grani.

Cascina Bella nel territorio del comune di Bressana costituisce un magnifico esempio della struttura a corte. Osservando con attenzione la carta geografica si nota come i paesi di Bressana, Pinarolo Po, Barbianello, Casanova Lonati, Verrua Po siano disposti lungo un cerchio che solo in direzione Nord è troncato bruscamente dal fiume Po.

All'interno del cerchio, si estendono i prati ed i coltivi che fino alla metà del secolo facevano parte di "Cascina Bella", senza dubbio la più importante azienda agraria della zona.

L'azienda che nel pieno del suo splendore estendeva le proprietà per circa 30.000 pertiche e dava lavoro a qualche centinaio di persone, rappresenta, nel suo insieme, la caratteristica proprietà agraria settecentesca. L'origine di questa struttura economica va ricercata nella pratica dell'agricoltura intesa come supporto dell'attività commerciale e di trasformazione, sicchè il possesso e l'oculata gestione dei beni fondiari è al centro degli interessi della classe padronale.

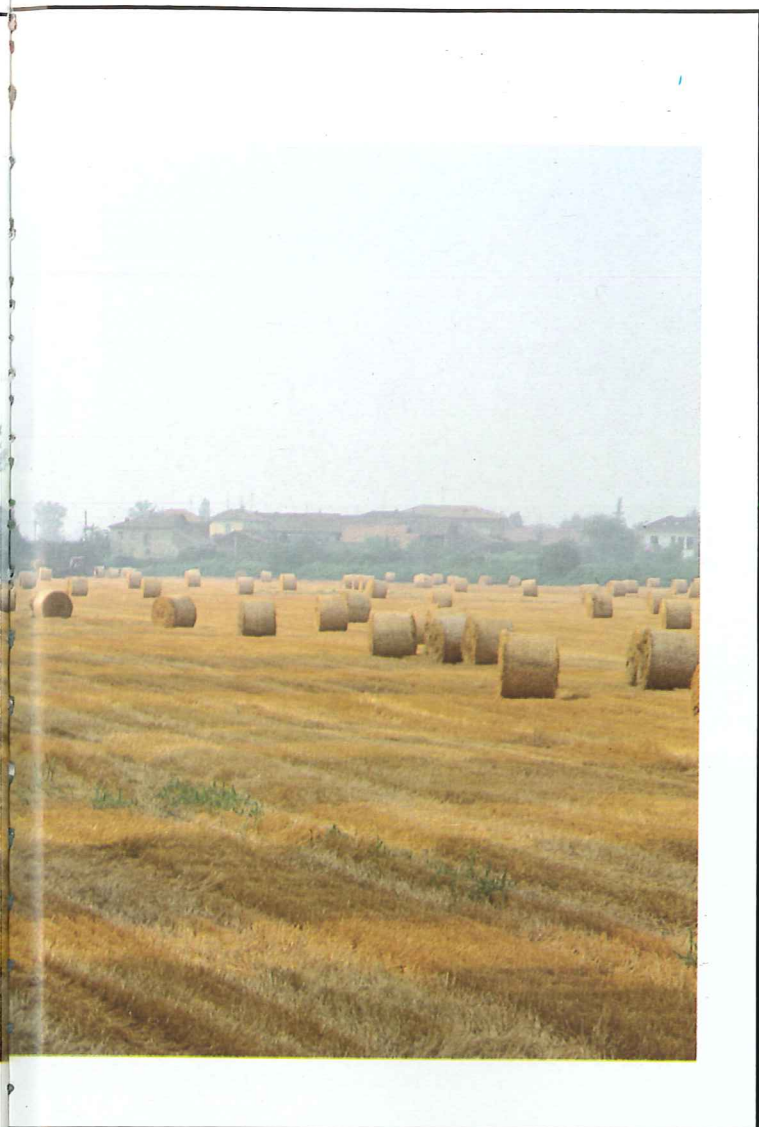
Questa trasformazione della grande proprietà, più o meno appoderata, in impresa capitalistica con salariati, quale si affermò nella pianura irrigua lombarda tra il settecento e l'ottocento, promosse il diffondersi della grande "cassina", isolata sui campi, con una po-



**Sopra. Paesaggio della campagna attorno a Cascina Bella.**

**Sotto. Un particolare dell'edificio padronale all'interno della cascina.**





polazione residente non di rado superiore alle cento anime.

A sottolineare l'importanza di Cascina Bella è la cartografia militare dei primi anni dell'800 in uso alle truppe Austriache che operavano nel lombardo-Veneto. Cascina Bella ripercorre, anche se ingentilita nelle forme per la presenza della villa padronale, la struttura della cascina a corte con ampio cortile al centro su cui si affaccia la casa del fattore, una serie allungata di casette a schiera una volta concesse in uso ai salariati e gli edifici adibiti a stalle, granai e depositi per le attrezzature agricole.

Cascina Bella - spiega l'architetto Maria Giacomina Maroli, che si occupa con passione del restauro di una porzione della villa padronale - godeva di una propria autonomia rispetto al territorio e ai nuclei urbani circostanti, situazione peraltro tipica dell'insediamento accentrato. In questo microcosmo la vita della comunità ruotava intorno al nucleo centrale della cascina; anche le funzioni religiose venivano celebrate nella chiesa posta nel parco, a destra del corpo centrale dell'edificio padronale.

Sulla proprietà erano sparse altre costruzioni minori abitate da una o più famiglie, secondo le dimensioni. Nonostante negli anni passati un progetto di lottizzazione e di vendita frazionata della struttura centrale abbia posto in serio pericolo la struttura originaria, Cascina Bella ancor oggi rappresenta uno dei più interessanti esempi di azienda agraria settecentesca.

Tuttavia accanto a ciò che rimane delle grandi proprietà del XVII e dell'XVIII, si ritrovano numerose e frammentate, quasi a sottolineare la contraddizione esisten-

te su questa fascia di territorio lombardo, le dimore più semplici, formate da abitazione e rustico giustapposti o contigui che riecheggiano nella forma la casa emiliana, composta col rustico che sporge notevolmente anche in assenza del frequente portico; poche le aperture esterne, perchè grandi sono i locali, il tetto sormontato da tozzi comignoli.

Lungo le strette strade, fino a pochi decenni fa di polvere, adesso ricoperte da asfalto ruvido, si incontrano i piccoli centri rurali: Rea, Mezzanino, Albaredo, Lina- rolo, Pinarolo Po, che si sviluppano urbanisticamente lungo la via principale.

La polverizzazione dei centri abitati non è casuale. Al contrario di quanto avvenuto nell'alta pianura o pianura asciutta dove le proprietà rurali di piccola estensione erano numerose e risultavano condotte da un solo nucleo familiare favorendo così la formazione di nuclei abitativi di notevoli dimensioni, qui invece, la grande proprietà terriera che concentrava al proprio interno gli interessi economici e sociali della collettività non ha consentito la formazione di grandi centri. È proprio il vagare per queste strade, apparentemente disposte senza un preciso ordine logico, che meglio si riesce a percepire le sensazioni (e le contraddizioni) offerte dal paesaggio padano: piantagioni di tabacco, perfettamente identiche a quelle del Maryland, alternate alle coltivazioni di mais, argini lontani che improvvisamente scoprono il profilo di un campanile alternato al traliccio metallico delle linee ad alta tensione. Dalle colline fino al Po i colori appiattiti dalla nebbia durante l'autunno e l'inverno vanno lentamente saturandosi con il progredire della stagione estiva. Allora risalta il rosso del mattone in argilla con cui sono costruite le case, il giallo della paglia ammucciata nei campi in enormi balle rotonde. Il movimento dell'aria quasi assente riesce a malapena ad agitare una bandiera appesa all'asta del municipio. Osservando, in estate, il paesaggio, schiacciato a terra, in una immobile prospettiva, dalla luce bianca che abbaglia la pianura ci si rende conto della difficoltà di individuare una precisa linea di demarcazione tra finzione e realtà dove l'una e l'altra si intrecciano e si sovrappongono.

Come in una fotografia di Ghirri torna alla mente l'immagine reale di giocatori di carte, riuniti in gruppo, al tavolo posto sotto la tettoia dell'osteria.

Le sagome dei giocatori si stagliano nette, questa volta nella finzione, contro un cartellone pubblicitario dove invitanti bollicine verdi trasudano dal collo di una bottiglia ghiacciata.

Oltre il cartellone si riaffaccia la realtà disegnata dalla linea ondulata delle colline, ma questa è un'altra storia.

**Beppe Ameglio**